

# BUSCADERO

◁ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ▷

N°398 MARZO 2017 ANNO XXXVII € 5.00

## TEDESCHI TRUCKS BAND

INTERVISTE

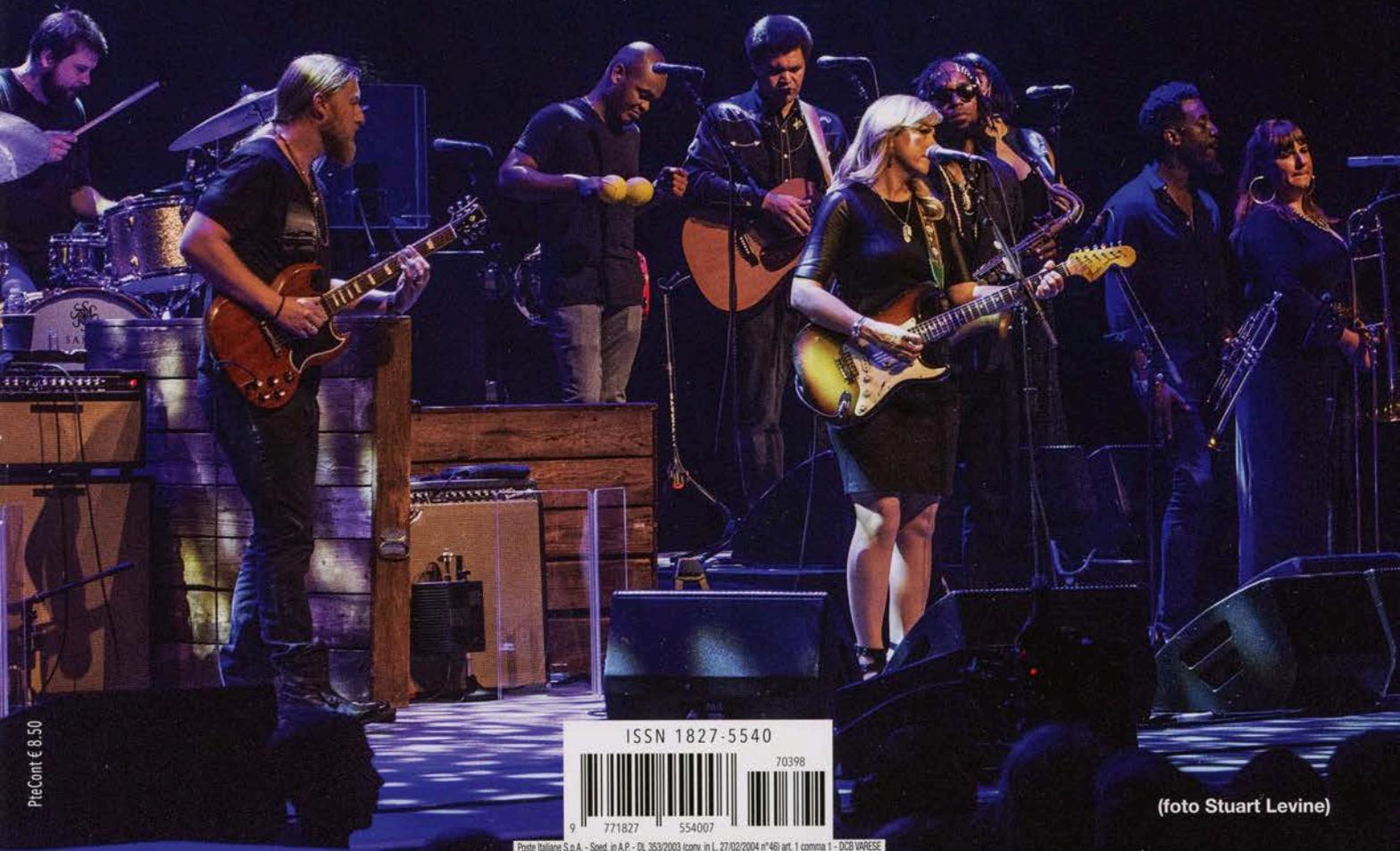
OLD CROW MEDICINE SHOW - DUKE GARWOOD - BOSS HOG

HURRAY FOR THE RIFF RAFF - RUN RIVER NORTH - GANG

NOVITÀ

RHIANNON GIDDENS - CONOR OBERST - TAJ MAHAL - VALERIE JUNE - ROLL COLUMBIA

LAURA MARLING - ROBERT RANDOLPH - DELANEY & BONNIE - ARBOURETUM - TEMPLES



PreCont € 8,50

ISSN 1827-5540



(foto Stuart Levine)

praticamente ha registrato solo quattro canzoni nuove, per il disco *Again*, uscito nel 2013, ma che riportava registrazioni degli anni '90, e anche il disco del 2015, *On Guitar - Rags And Classics*, completamente strumentale, riportava registrazioni nuove, sette, e brani ripescati dal passato, versioni piacevoli ma non memorabili di pezzi famosissimi, *A Whiter Shade Of Pale*, *God Only Knows*, *Wuthering Heights*, *Your Song* e così via. Anche il live che stiamo esaminando le sue tre stellette (di stima) se le merita, ovviamente **Edmunds** sarebbe da gustare con un bel gruppo rock alle spalle, magari proprio i **Rockpile** dell'amico **Nick Lowe**, ma anche in questa ambientazione sonora più succinta la classe del performer si gusta sempre, Dave ha una ottima voce, da perfetto rocker, ma è anche un vero virtuoso dello strumento, come aveva dimostrato, ad inizio carriera, con la sua famosa rivisitazione elettrica della "danza delle spade" di Khachaturian, diventata *Sabre Dance*, pubblicata dal suo primo gruppo, i **Love Sculptures**, che per il resto facevano dell'ottimo British Blues, e il brano c'è, conclude il disco in una versione vorticoso, che sembra provenire da un'altra serata, visto che si sono anche basso e batteria, o forse è una base preregistrata, anche se non sembra, però. Come nel corso del concerto ascoltiamo, alla rinfusa, *I Hear You Knocking*, il suo primo successo della fase rock successiva, per quanto sempre del 1970, qui proposta in medley con *Mess Of Blues* di **Elvis Presley**, acustiche entrambe, ma ricche di grinta. Poi arriva il periodo dell'invenzione del pub-rock, insieme ai **Brinsley Schwarz** dell'amico Nick, ai **Ducks De Luxe**, ed altre band successive, il tutto con un disco del 1972 *Rockpile*, che diventerà anni dopo il nome della sua band più nota, e uno dei migliori gruppi R&R di sempre, un solo disco, ma tanti concerti e in *Repeat When Necessary* del 1980 erano comun-

que sempre loro. In ogni caso il concerto si apre con il bluegrass di *Blue Moon Of Kentucky* di **Bill Monroe**, che sarebbe diventato il R&R di Elvis, con il grande picking di Edmunds, vero virtuoso dell'acustica, ma ci sono, sparsi qui è là, i suoi classici rock, come *Girls Talk*, il secondo brano, una *Lady Madonna* strumentale quasi iriconoscibile, e poi *Queen Of Hearts*, *I Knew The Bride*. Ci sono vari altri strumentali, *Blue Smoke*, un *Welsh Medley* quasi classico, *Swingin' 69* di **Jerry Reed**, ma anche una ottima *Mystery Train*, sempre **Elvis**, che poi diventa un travolgente strumentale in fingerpicking. Ancora strumentali *Love Letters On The Sand*, *Sweet Georgia Brown* e una strana *Sukkyaki*, nonché *Smile*. Mentre per *Let It Rock* basta il titolo, peccato che non ci siano più brani di questo tenore, a favore di un lungo strumentale *Allegro*, che è un medley di brani di musica classica. Insomma, ripeto, un dischetto "strano" per vari motivi, forse indirizzato più ai fan(atici) di **Dave Edmunds**, ma non disprezzabile nell'insieme.

Bruno Conti

**BLACK JOE LEWIS**  
BACKLASH  
INGROOVES MUSIC  
★★★



**Black Joe Lewis** procede imperterrito nel suo percorso musicale iniziato una decina di anni fa con la pubblicazione di un disco attraverso l'etichetta italiana Shake Yo Ass Records (!) ed è giunto ormai al suo quinto album, questo *Backlash*, in cui continua a proporre il suo cocktail sonoro formato da: 1/5 di James Brown, 1/5 di Swamp Dogg, 1/5 di

Screamin' Jay Hawkins, 1/5 di Andre Williams, 1/5 di R. L. Burnside. Gli ingredienti sono ben mescolati e shakerati con qualche nota di George Thorogood, Wilson Pickett, alla fine vengono serviti con l'aggiunta di un po' di garage-punk selvaggio. Niente di nuovo, direte voi. È vero ma vi assicuro che dopo l'ascolto non resterete indifferenti a questo sound sporco, selvaggio, che però non dimentica mai di includere doverosi omaggi al soul e al R'n'B degli anni '60. Il disco si avvale ancora del supporto dei fidi **Honeybears**: ben 3 fiati, **Joseph Woullard** al sax baritono, **Jason Frey** al sax tenore, **Derek Phelps** alla tromba, **Michael Brinsley** alla chitarra, mentre la sezione ritmica è formata da **William Stevenson** al basso e **Doug Leveton** alla batteria; il disco è stato registrato al Big Orange Studio di Austin, sotto la produzione del fido **Stuart Sikes** (Loretta Lynn, Cat Power, Poypohnic Spree). Comunque, riprendendo il discorso delle influenze musicali, inutile è chiederle a Black Joe Lewis, lui vi risponderebbe che fa semplicemente del rock' n' roll. Il mio personale parere è che se Iggy Pop agli inizi della sua carriera avesse deciso di suonare del R'n'B lo avrebbe eseguito più o meno così: duro, senza freni, loud e con un impatto da togliere il respiro, come un pugno nello stomaco. L'iniziale *Flash Eyed* mette subito tutte le carte in tavola con quei sax lancinanti che fanno tanto James Chance e la voce graffiante di Lewis, la seguente *Sexual Tension* ci mette di fronte ad un quasi blues accelerato, con un sax alla Thorogood, mentre *Global*, canzone naturista, ha uno start di chitarra alla Jimi Hendrix. *Nature's Natural* mostra tutte le sue radici soul, con conobrotanti e fiati, *Lips Of A Loner* è invece un bel funk addolcito da archi alla Philly Sound, le potenti *PTP* e *Prison* sono una via di mezzo tra un funky metallico e un rap e paiono una versione modernizzata del vecchio mito Andre Williams. I rit-

mi del disco rallentano solo nel finale con *Wasted*, lenta soul-ballad, con armonica ma cantata con la grinta di James Brown e con *Maroon*, una ballata jazzy, vagamente psichedelica, addolcita dalla sorprendente tromba di Derek Phelps.

Andrea Trevaini

**NIKKI LANE**  
HIGHWAY QUEEN  
NEW WEST  
★★★½



Terzo lavoro per **Nikki Lane**, country-rocker dal pelo duro proveniente dal South Carolina, e nuova convincente prova per un'artista spesso paragonata a **Wanda Jackson**, ma che io trovo decisamente più grintosa (e con la voce meno da cartone animato rispetto all'anziana rock' n' roller, anche se le due si vestono in maniera molto simile), al punto da reputarla più vicina al movimento outlaw country degli anni settanta. I due precedenti album, *Walk Of Shame* e soprattutto *All Or Nothin'* (prodotto da **Dan Auerbach**) avevano rivelato una musicista travolgente, con una grinta fuori dal comune ed una propensione al rock molto accentuata, tutte caratteristiche confermate, e se possibile aumentate, con questo nuovissimo *Highway Queen*, prodotto da Nikki stessa insieme a **Jonathan Tyler**. Dieci canzoni di puro rockin' country, chitarre e ritmo spesso a palla, oltre a dosi massicci di feeling: un disco godibilissimo e diretto dalla prima all'ultima canzone (peccato non avere il nome dei musicisti), probabilmente il lavoro più riuscito da parte di un'artista a cui non fa certo difetto la personalità, oltre che un'indubbia bravura. Nikki ha poco, anzi nulla, da spartire con Nashville, la sua musica è vera, spon-

tanea e piena di energia, e se ci fosse giustizia musicale in vetta alle classifiche ci sarebbero dischi come questo, e non le porcherie synth-pop spacciate per country. Si parte alla grande con la trascinate *700.000 Rednecks*, uno swamp-rock ricco di ritmo, molto influenzato da **John Fogerty**, con la voce piena di carattere della Lane in primo piano ed un ottimo impianto chitarristico (altro che country). La title track è anche il primo singolo, ed è un brano rock a tutto tondo, decisamente elettrico e dalla strumentazione ricca, ma non sovrarrangiato: drumming potente, melodia discorsiva e sviluppo fluido, un altro brano vincente; anche *Lay You Down* ha una ritmica accesa ed un impasto chitarristico di prim'ordine, oltre ad un'atmosfera leggermente vintage, quasi una versione femminile (ma con più grinta) di **Chris Isaak**, mentre *Jackpot* è un country'n'roll diretto e travolgente, che rende arduo stare fermi durante l'ascolto. L'intensa *Companion* dovrebbe essere un honky-tonk anni sessanta (con tanto di coretti doowop), ma Nikki porta tutto ai giorni nostri con la consueta dose di elettricità e potenza, *Big Mouth* sembra un rockabilly texano, forse meno originale ma sempre trascinate, *Foolish Heart* non è quella dei **Grateful Dead**, ed è finora il brano più vicino ad una country ballad, anche se il suono è sempre molto sostenuto e la performance ricca di energia. La limpida e tersa *Send The Sun* ha una delle migliori strutture melodiche del CD, ed il modo di cantare di Nikki è sempre il tocco in più; *Muddy Waters* non è un blues ma una scintillante ballata elettrica, anch'essa tra le più riuscite; il disco si chiude con la fulgida *Forever Lasts Forever*, un lento molto intenso e punteggiato da una bella stela in sottofondo, la più country del lavoro e con una prestazione vocale superlativa (e, con i suoi cinque minuti abbondanti, è anche il pezzo più lungo del CD). Ci vorrebbero più album come *Highway Queen*: sono corroboranti e fanno bene alla salute.

Marco Verdi